

«Lo Spirito Santo e noi»

di nuovi proseliti. La missione è farti guidare dallo Spirito Santo: che sia Lui a spingerti a annunciare Cristo. Con la testimonianza, con il martirio di ogni giorno. E se serve, anche con le parole.

Delectatio victrix
L'attrattiva amorosa della grazia

Ci sono espressioni che lei ripete spesso, quando si riferisce alla missione di annunciare il Vangelo. Citando Papa Benedetto XVI, Lei ripete spesso che la Chiesa cresce per attrazione. Cosa intende indicare? Chi attrae? Chi viene attirato?

Lo dice Gesù nel Vangelo di Giovanni. «Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». E nello stesso Vangelo, dice anche: «Nessuno viene a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato». La Chiesa ha sempre riconosciuto che questa è la forma propria di ogni moto che avvicina a Gesù e al Vangelo. Non una convinzione, un ragionamento, una presa di coscienza. Non una pressione, o una costrizione. Si tratta sempre di una attrazione. Già il Profeta Geremia dice «tu mi hai sedotto, e io mi sono lasciato sedurre». Papa Albino Luciani ha detto che l'amore di Dio «è anche viaggio misterioso», dove «io non parto, se Dio non prende prima l'iniziativa». Pio XI, proprio riguardo all'opera delle missioni, riconosceva che «i predicatori evange-

lici potrebbero ben affaticarsi, e versar sudore, e dare anche la vita», ma tutto ciò «non gioverebbe a nulla, tutto cadrebbe a vuoto, se Dio, con la sua Grazia, non toccasse i cuori degli infedeli per renderli docili e attrarli a sé». E questo vale per gli stessi apostoli, e per gli stessi missionari, e per la loro opera.

In che modo avviene quanto Lei ha appena descritto?

Il mandato del Signore di uscire e annunciare il vangelo preme da dentro, per innamoramento, per attrazione amorosa. Non si segue Cristo e tanto meno si diventa annunciatori di lui e del suo Vangelo per una decisione presa a tavolino, per un attivismo autoindotto. Anche lo slancio missionario può essere fecondo solo se avviene dentro questa attrazione, e la trasmette agli altri.

Lei sembra parlare avendo presenti volti e storie di persone. A che cosa si riferisce?

Ho in mente tanti missionari e missionarie, anche anziani, che hanno consumato tutta la

loro vita affidati all'amore di Cristo. Hanno fatto tante cose, con una energia inesauribile, e gli altri hanno percepito che tutto quello che loro hanno fatto e continuano a fare è un riflesso, un riverbero del loro amore per Cristo, e dell'amore di Cristo per loro. Il missionario, la missionaria, può davvero diventare interessante per gli altri e attrarli verso Cristo non per il proprio darsi da fare, ma solo se si percepisce che loro stessi sono a loro volta attirati, e che è Cristo stesso a esercitare attraverso di loro la sua attrattiva. Questo lo intuisce e lo dice bene anche Santa Teresa di Lisieux, alla fine del suo diario spirituale.

È Lei la Santa che è stata proclamata la Patrona delle missioni. Una Patrona delle missioni che non è mai uscita dal suo convento...

Nelle ultime pagine dettate prima di morire, racconta come Gesù le abbia fatto intravedere il cuore della sua vocazione missionaria, quando l'ha aiutata a cogliere il senso della frase del *Cantico dei Cantici* in cui si legge "Attirami, noi correremo all'effluvio dei tuoi

profumi". «O Gesù» spiega Teresa «dunque non è nemmeno necessario chiedere: Attirando me, attira anche le anime che amo. Questa semplice parola: "Attirami" basta». E aggiunge: «Quando un'anima si è lasciata avvincere dall'odore inebriante dei tuoi profumi, non potrebbe correre da sola», perché «tutte le anime che ama vengono trascinate dietro di lei: questo avviene senza costrizione, senza sforzo, è una conseguenza naturale della sua attrazione verso di te».

Qual è il significato di queste parole rispetto alla missione e all'annuncio del Vangelo?

Vuol dire che se a attirarti è Cristo, se ti muovi e fai le cose perché sei attirato da Cristo, gli altri se ne accorgono senza sforzo. Non c'è bisogno di dimostrarlo, e tanto meno di ostentarlo. Invece, chi pensa di fare il protagonista o l'impresario della missione, con tutti i suoi buoni propositi e le sue dichiarazioni d'intenti spesso finisce per attirare nessuno. Magari mette in mostra i doni che lui vuole fare al Signore. Ma nel far questo, anche senza cat-

tiveria, appare tutto concentrato su se stesso, tutto preso a misurare le sue risorse e le sue dedizione. Il desiderio di fare qualcosa per Cristo è una risposta grata a quello che Cristo ha fatto a me. Lo dice anche Sant'Ignazio negli *Esercizi Spirituali*: Lui ha fatto tutto per me, e allora faccio qualcosa io per Lui. Ma comincia sempre Lui per primo. È sempre Lui a avvicinarsi a noi. Il missionario o la missionaria sono servitori che guardano il Signore. Sono protagonisti soltanto del servizio che rendono nel suo nome, e per lo stupore con cui rendono testimonianza a Lui. È Lui che si fa vicino, prende l'iniziativa quando vuole e come vuole. Tutto il Vangelo dice questo. Pensiamo all'incontro con la Samaritana, o agli incontri del Risorto con i discepoli. La fede è iniziativa sua. Anche nelle sue fioriture missionarie apostoliche.

«Il Figlio da sé non può far nulla»
Confessare e attestare l'opera di Dio

Lei, nella Lettera apostolica Evangelii gaudium, riconosce che tutto questo può «procurarci una certa vertigine». Come quella di chi si immerge in un mare dove non sa cosa incontrerà. Che cosa voleva suggerire con questa immagine? Queste parole riguardano anche la missione?

La missione non è un progetto aziendale ben collaudato. Non è nemmeno uno spettacolo organizzato per contare quanta gente vi prende parte grazie alle nostre propagande. Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole. E questo può comportare una certa vertigine. Eppure il vertice della libertà riposa proprio in questo lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto. E proprio in questo imitiamo Cristo stesso, che nel mistero della sua Resurrezione ha imparato a riposare nella tenerezza delle braccia del Padre. Lui stesso, parlando di sé, aveva confidato ai suoi apostoli che «il Figlio da sé non può far nulla, se

non quello che vede fare dal Padre. Quello che il Padre fa, anche il Figlio lo fa». Imitano davvero Lui e si conformano davvero a Lui gli annunciatori del Vangelo che si lasciano avvincere dalla sua tenerezza. Coloro che magari riconoscono di essere anche loro fragili come dei vasi di creta, ma chiedono a Lui di rendere fecondi i loro gesti, come Lui vuole e quando Lui vuole. La misteriosa fecondità della missione non consiste nelle nostre intenzioni, nei nostri metodi, nei nostri slanci e nelle nostre iniziative, ma riposa proprio in questa vertigine: la vertigine che si avverte davanti alle parole di Gesù, quando dice «senza di me non potete far nulla».

Lei ama ripetere anche che la Chiesa cresce «per testimonianza». Quale suggerimento sta cercando di dare con questa sua insistenza?

Il fatto che l'attrazione si fa testimonianza in noi. Il testimone attesta ciò che l'opera di Cristo e del suo Spirito hanno compiuto realmente nella sua vita. Dopo la Resurrezione, è Cristo stesso che si rende visibile agli apostoli.

È Lui che fa di loro dei testimoni. Anche la testimonianza non è una propria prestazione, si è testimoni delle opere del Signore. Santa Teresa di Lisieux ripete: «Quando io sono caritatevole, è Gesù solo che agisce in me». La testimonianza suscita ammirazione, e l'ammirazione suscita domande in chi la vede. Agli altri viene da chiedersi: come mai quella persona è così? Da dove le viene il dono di sperare, e di trattare gli altri secondo carità? Quando poi Dio opera direttamente nella vita e nei cuori delle persone, questo suscita stupore. Ammirazione e stupore viaggiano insieme alla missione. Se al missionario o alla missionaria manca l'esperienza dello stupore, e se il missionario non suscita ammirazione, se non è discepolo e martire, il suo darsi da fare potrebbe diventare solo un modo di provare a riempire il vuoto e nascondere le paure. Ammirazione e stupore sono i sentimenti, i tratti distintivi che connotano il cammino dei missionari. Niente a che vedere con l'impazienza e le ansie degli agenti mandati dalle aziende a fare pubblicità per accaparrare soci e proseliti.

L'inganno del proselitismo
Quei "reclutatori di adepti"
che vogliono fare a meno di Cristo

Altra cosa che Lei ripete spesso, in questo caso in chiave negativa: la Chiesa non cresce per proselitismo e la missione della Chiesa non è proselitismo. Come mai tanta insistenza? È per custodire i buoni rapporti con le altre Chiese e il dialogo con le tradizioni religiose?

Il problema con il proselitismo non è solo il fatto che contraddice il cammino ecumenico e il dialogo interreligioso. C'è proselitismo dovunque c'è l'idea di far crescere la Chiesa facendo a meno dell'attrazione di Cristo e dell'opera dello Spirito, puntando tutto su un qualsiasi tipo di "discorso sapiente". Quindi, come prima cosa, il proselitismo taglia fuori dalla missione Cristo stesso, e lo Spirito Santo, anche quando pretende di parlare e agire in nome di Cristo, in maniera nominalistica. Il proselitismo è sempre violento per sua natura, anche quando lo dissimula o lo esercita con i guanti. Non sopporta la libertà e la gratuità

con cui la fede può trasmettersi, per grazia, da persona a persona. Per questo il proselitismo non è solo quello del passato, dei tempi dell'antico colonialismo, o delle conversioni forzate o comprate con la promessa di vantaggi materiali. Ci può essere proselitismo anche oggi, anche nelle parrocchie, nelle comunità, nei movimenti, nelle congregazioni religiose.

Lei ripete anche la frase attribuita a san Francesco: «Predicate il Vangelo, se necessario, anche con le parole». Che cosa vuol dire? Forse che non occorre più o non è più opportuno predicare in ogni occasione il Vangelo con le parole, a voce alta?

Il Signore vuole sempre che annunciamo cose buone. E il Vangelo va annunciato anche con le parole, perché questo è il comando del Signore. Nella Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, che mi è tanto cara, Paolo VI già ricordava che non c'è evangelizzazione se il nome e il mistero di Gesù di Nazareth non vengono proclamati. E certe istituzioni ecclesiastiche, pur robuste e ben funzionanti, non dicono più nulla a tanta gente, e finiscono

addirittura per provocare sentimenti di scandalo, proprio perché non annunciano più niente, non comunicano più niente, se non la loro efficienza di apparati mondani. Ma annunciare a alta voce il Vangelo non consiste nell'assediare gli altri con discorsi apologetici, nell'urlare in faccia agli altri anche in maniera rabbiosa la verità della Rivelazione. Tanto meno serve scagliare sugli altri verità e formule dottrinali come se fossero pietre. Quando accade questo, è segno che anche le parole cristiane sono passate in un alambicco, e si sono trasformate in ideologia.